

Dialogo sospeso



A Bordeaux, per la prima volta, Tobia Scarpa si confronta con il padre, mettendo in mostra capolavori di architettura e design, con ironia, fantasia, amore e gentilezza. Intanto a Venezia una retrospettiva dei vetri di Carlo Scarpa ripercorre la creatività di un fuoriclasse

TESTI DI VIRGINIO BRIATORE E MARCO AROSIO

Pagina precedente
Fotomontaggio
realizzato da Tobia
Scarpa utilizzando una
foto del padre, scattata
da Luciano Svegliado,
per illustrare il dialogo
sospeso che da il titolo
alla mostra.

In questa pagina
Opere di Carlo Scarpa.
Dall'alto: dettaglio delle
modanature sul fianco
della Cappella nel ci-
mitero Brion, realizzato
tra il 1970 e il 1975 a
San Vito di Altivole (TV).

Alzata da tavola
in argento di forma
decaagonale disegnata
per Cleto Munari nel
1977. Prodotta dalla
ditta Rossi e Arcadi.

Particolare della
scultura *Crescita*,
progettata per la per-
sonale di architettura
alla Biennale di Venezia
del 1968, che esprime
un sofisticato pensiero
strutturale.

Decanter in argento
con interno dorato,
reso singolare grazie
all'impugnatura
asimmetrica.

Pagina accanto
Dettaglio della scala
di pietra Auresina
nel negozio Olivetti,
in Piazza San Marco
a Venezia, realizzato
nel 1958 e ora in
gestione al FAI con
funzione di spazio
museale.

Adesso che è più vecchio di suo padre può pensare a lui in santa in pace. Adesso che il tempo ha lenito i dolori, ridotto le distanze e rese più simili, dondolanti e pacate le andature, Tobia Scarpa può riprendere le fila di un discorso sospeso e mai interrotto con suo padre Carlo Scarpa, nato nel 1906 e morto nel 1978.

Si fa fatica a diventare grandi se tuo padre è un gigante. Forse è per questo che Tobia nel 1957 a ventidue anni inizia a lavorare nella stessa fornace Venini in cui suo padre era entrato da giovane per poi diventarne direttore artistico (1932-1947). I vetri di Murano sono da subito e per sempre resteranno un terreno comune fra padre e figlio. Il resto diverge perché, come dice il saggio, il cipresso e la quercia non crescono uno all'ombra dell'altro. Così Tobia, dotato di precoce talento, si mette presto a lavorare nel design tramite un committente e amico del padre, il mitico Dino Gavina, che lo invita a disegnare per Flos e Cassina. È l'inizio di una grande storia, la continuità di un sapere che non si eredita per contratto ma che a volte è possibile veder fluire sulle rive dei consanguinei, come la mostra prova a raccontare. "Il design - scrive Bernadette de Boysson nell'introduzione al catalogo - è la nicchia in cui Tobia si lancia a partire dal 1960, insieme a sua moglie Afra, senza però abbandonare il loro lavoro di architetti; ma è dopo la morte di Carlo nel 1978 che inizia il cantiere Benetton, 140.000 mq costruiti fino ad oggi, un'architettura innovativa, contemporanea e smarcata dal modernismo delle opere di Carlo."

Intitolata *Dialogo sospeso*, la mostra inaugurata il 14 settembre scorso, sarà visibile sino al 31 dicembre 2012, presso il Musée des Arts décoratifs di Bordeaux, che ha saputo organizzare la prima esposizione comune dei due grandi architetti veneziani. Un lavoro complesso, frutto di ricerca, recupero e restauro a cui Tobia Scarpa ha lavorato per oltre sei mesi, assistito da un giovane team e in particolare da Ferruccio Franzoia, che ha organizzato i materiali concernenti il padre. Il dialogo, racconta Tobia, inizia con un bel nodo: «Nell'esposizione il primo messaggio è la foto di un nodo, perché io sono legato a questa situazione e anche l'allestimento si serve di questo nodo di corda come una sorta di omaggio al 'dio legatore', che intreccia i legami delle nostre vite. Anche in mostra siamo su



Fotografia tomba Brion di Tobia Scarpa.
Stilite Alberto Vendrame

Fotografia di Alberto Vendrame





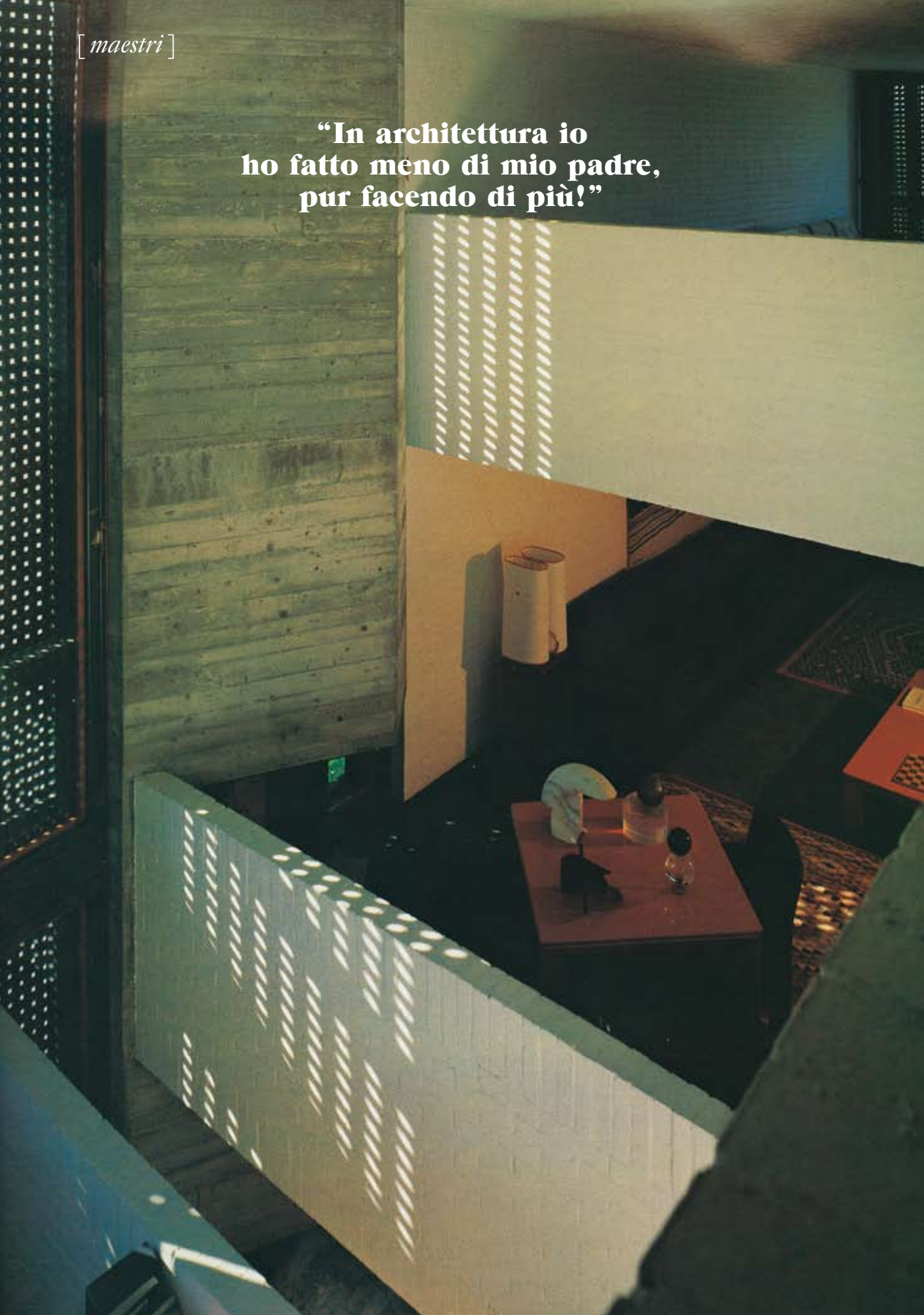
Dettagli di Casa Molteni a Carimate, progetto di Afra e Tobia Scarpa del 1985. Dall'alto in senso orario: vetrate a tutta altezza che si aprono a libro verso il giardino; vista verso

il giardino; scorcio della scala che conduce al piano superiore; vista del nodo centrale al piano alto della casa; spazio del soggiorno articolato su vani a doppia altezza, fluenti tra loro.

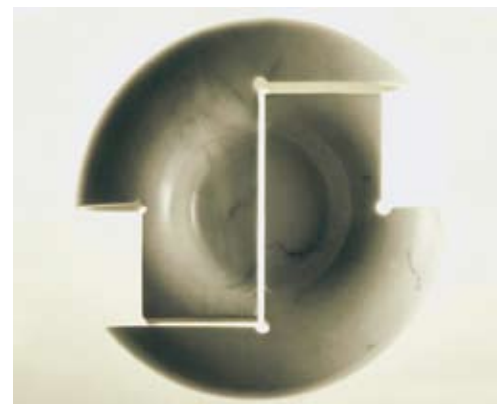


Foto grafie Alessandra Chemollo/Studio ORCH

“In architettura io ho fatto meno di mio padre, pur facendo di più!”



Fotografia: Daniel Boudinet - Fondo presso Mediatheque de l'architecture et du patrimoine



Fotografia: dall'alto Tobia Scarpa, Luciano Svegliato, Estel, Studio ORCH

due piani diversi: papà è al piano di sopra ed io a quello di sotto e il pensiero fluisce da un posto all'altro liberamente».

Sembra di sentire le voci di questo dialogo in lingua veneziana, in punta di matita, visualizzato nel fotomontaggio realizzato da Tobia per illustrare il titolo della mostra. Un dialogo fra superego, estetiche e committenti diversi, riuniti da un'etica comune e dalla capacità di porgere l'embrione del pensiero progettuale con la magia del disegno. Scrive Francesco Dal Co: “Carlo e Tobia Scarpa hanno battuto strade apparentemente diverse. Ogni artefatto del primo porta in sé i tratti di una non contrastata vocazione all'unicità; ogni progetto del secondo nasce dal confronto serrato con il problema della riproducibilità tecnica. Ciò vale anche per l'architettura: gli spazi progettati da Tobia mettono a frutto la dote dell'adattabilità che quelli di Carlo non posseggono”.

Specifica Tobia. «Mio padre lavorava su pezzi unici, io su prodotti industriali. Inoltre lui aveva con i suoi clienti dei rapporti spesso difficili e per questo odiava sbagliare, ci metteva tantissima attenzione. Per anni i media non gli hanno dato quella fama che poi è diventata mondiale dopo la sua morte; io invece fin da giovane ho incontrato imprenditori, fotografi, giornalisti con cui lavorare in buona sintonia e a volte avere rapporti di complicità e stima, come con Luciano Benetton con cui ci confrontiamo da 35 anni. Nel preparare la mostra queste differenze mi sono parse evidenti e mi rendo conto che in architettura io ho fatto meno di lui, pur facendo di più! Oggi nel rivedere i disegni di mio papà noto che suscitano una forte emozione in virtù della loro bellezza. Nel riprendere in mano i suoi lavori, nel ripensare e nel difendere le sue opere (come nel caso dell'Accademia di Venezia dove il mio lavoro di restauro cerca anche di tutelare il suo) capisco come egli abbia lavorato tutta la vita con ironia, fantasia, amore e gentilezza, pensando agli altri.

Sono grato ai promotori di questa mostra, che abbiamo allestito anche come una sorta di parodia di tutto quel che ho fatto. Mi è servita molto, non solo per approfondire il significato delle opere di mio papà ma anche per capire meglio la sua persona, per riprendere il filo del discorso con lui. Mi sembra ora di aver trovato una nuova pace». ●

-VIRGINIO BRIATORE

In questa pagina
Opere di Tobia Scarpa. Dall'alto. Restauro delle Gallerie dell'Accademia di Venezia, dove dal 1945 al 1959 era intervenuto Carlo Scarpa: dettaglio pensato per rendere leggibili e formalmente congruenti i mutamenti storici che questo edificio ha in sé come 'grande libro' di pietra dell'architettura veneta (2005).

Schema costruttivo della lampada di marmo chiamata Biagio in onore del poeta Biagio Marin, realizzata in occasione di un'esposizione a Carrara: un toroide di marmo scavato da cui si ottengono due lampade, che accese rivelano l'anima della materia (1968).

Letto Vanessa progettato con Afra Bianchin Scarpa e costruito con una lama di metallo piegata in maniera da accogliere i guanciali. Produzione Gavina (1962).

Progetto di riconversione di Afra e Tobia Scarpa della prima fabbrica Benetton a Ponzano Veneto in uffici. Dettaglio delle coperture realizzate in scandole di acciaio inox con una colorazione cangiante al variare della luce (1986).

Pagina a fianco
La casa progettata da Afra e Tobia, poco più che trentenni, quale loro futura abitazione a Trevignano, nella campagna veneta, in una foto di Daniel Boudinet che fa capire il gioco degli spazi interni, articolati su tre livelli in cui non si frappongono diaframmi divisorii. La casa è stata edificata nel 1969 ed il progetto è anche la tesi con cui si è laureato Tobia Scarpa nello stesso anno.

**LA MOSTRA
A BORDEAUX**

Tin henis dolobor sim
eliquamet num in
heniamcommy nulput
nibh eugait lobore tat
utat. Ut iuscill aortio od
tisl el iliquate ming er
se velenit dolorpe riusto
odolut ad tet, vel ulpu-
tpat in vulla facidunt
lorpercilla core commy
nibh ent nullumsandre
feugait am dionulla feu
facipsum zrrilis augue
modiate delis exerostion
utat. Duismolor acipit
aut lutpate con henis
dip ese Uscidunt etum
autat nit, sequis alit
autpatie vent ex enim
tat. Ure volorem alis del
essim duisl ut delit aci
tis adiam aute tet ex el
ut vel irillam zzriustrud
tionse magnisl in ea
facidunt iure dolorero
corero consed tie
magnesecte -SIGLA
www.????????????????

Meno di 60 mila, più di 20 milioni, questi sono i numeri di un rapporto diventato ingestibile fra i residenti di Venezia e i suoi visitatori. Ma non posso non esortarvi a passare una fine settimana in laguna per visitare la mostra sui vetri di Carlo Scarpa.

Prendersi del tempo e traghettare all'isola di S. Giorgio di fronte a S. Marco, non è solo partecipare a uno degli appuntamenti più importanti di questo autunno, ma anche ristabilire un dialogo più consono con la città lagunare.

I pochi, quasi privilegiati visitatori che entrano nel nuovo spazio messo a disposizione dalla Fondazione Cini, si troveranno a essere partecipi di una delle avventure più affascinanti del '900 tra arte e artigianato. Per merito di una collezionista, Marie-Rose Kahane e di suo marito David Landau, illustre storico dell'arte ma anche manager e ex presidente dei Musei Civici Veneziani, è nato un polo per la conservazione degli archivi delle vetrerie muranesi e una sede per esposizioni annuali sul vetro e la sua interazione con arte e design oltre a mostre monografiche sui grandi maestri.

Anche negli anni Venti un uomo venuto da fuori, Paolo Venini, si innamora del vetro di Murano ove maestri vetrai riescono a creare oggetti di grande bellezza ma ancora legati alla tradizione e gloria dei secoli precedenti. In un'Europa scossa dal rinnovamento delle arti decorative imposto dalla Secessione Viennese e dall'Esposizione di Parigi del 1925, Venezia aveva conosciuto solo un adeguamento al gusto Liberty, rifiutando alla Biennale gli artisti più moderni.

È proprio tra questi che Venini sceglie il suo primo direttore artistico, Vittorio Zecchin, che riporterà il vetro alla sua essenza e purezza dei modelli cinquecenteschi ma aggiungendo anche nuove forme e colori e rinnovando il campo dell'illuminazione.

Ma la grande svolta avviene nei primi Anni '30 con l'incontro con Carlo Scarpa. Fresco di diploma dell'Accademia viene chiamato a restaurare la sede della vetreria Cappellin a Murano ove disegna i suoi primi vetri, essenziali nella forma ma con nuovi colori e l'uso di antiche tecniche come la murrina e la lavorazione fenicia.

Alla Venini nei dieci anni della sua direzione, realizza forse i più bei vetri della storia

del '900, ora in mostra in un'allestimento esemplare.

Carlo Scarpa ama l'Oriente, la bellezza racchiusa in piccoli oggetti che una fattura perfetta rende opere d'arte: il vetro, materiale con cui si può imitare tutto, lo asseconda.

Ecco la collezione dei vasi a Bollicine e i Sommersi, che aprono la mostra, quasi scavati nella giada o in altre pietre semi-preziose, a volte imprigionando una foglia d'oro, come succede in Natura. I vasi Laccati con la superficie rossa lucida, ottenuti dalla fusione di tante sfere dello stesso colore, i Corrosi dalle forme morbide con applicazioni astratte e la superficie trattata con segatura ed acido, come i bronzi giapponesi antichi.

In omaggio alla tradizione muranese, le Fili-grane che avvolgono vasi dalle forme elementari o in sottilissimo spessore o sommerse a più strati per esaltare la materia. E poi le Murrine, non più lucide e spesse ma opache e sottili dopo una lunga molatura a costituire fasce in colori forti e contrastanti su vassoi e piatti, spesso pezzi unici per la difficoltà della tecnica.

L'amore per l'antico, che Scarpa conosceva alla perfezione, porta ai Battuti e agli Incisi, vasi ove la materia plastica del vetro viene modificata da mole speciali con molature, scarpellature, incisioni o sottili velature come negli esemplari ritrovati negli scavi di Altino. E poi oggetti nati dal frutto di una suprema poesia: I vasi A Pennellate, dalla superficie iridata che nel fuoco hanno conosciuto la traccia di canne multicolori, come colpi di pennello su una tela trasparente.

Concedetevi alla fine della mostra un'ora per voi per vedere il video ove Carlo Scarpa rivive attraverso le sue lezioni e gli allievi che l'hanno adorato in vita.

Uscendo, con davanti il panorama più bello del mondo, vi sentirete distanti dall'immane formicaio dell'altra parte del Bacino, testimoni di una storia che ha fatto incontrare persone eccezionali e creare capolavori ancora alla portata di tutti.

La mostra è aperta tutti i giorni, tranne il mercoledì, a ingresso libero fino alla fine di Novembre. ●

-MARCO AROSIO

MARCO AROSIO

Consecte cortion
verciliquat.
Im alissis molorem
quisl iuscili quamet
ipis do eum zrrit
verciliquat.
Im alissis molorem
quisl iuconum in
henisl dit nulputem
quat. Iquissi te
verciliquat.
Im alissis molorem
quisl iu magna
fnulla feugiatum
verillut dolenis
nulla commod.
www.?????????.???



Particolari della cucina sala da pranzo con i bicchieri esposti su mensole di vetro insieme a una calibrata composizione di vasi lore ming eumsan ex er sisit aut lute vero digna . Na faci blaore min ulpute coEx eu faccum do et ilit ese vel luptatum q ui blamet wis eumsan exerilli quipisit il essenibh et wis aliquis sendit ipit la faci blaoreet alit autet augiamc ommodolessi tat esequat. Ut



Fotografia di Alberto Vendrame